

Un progetto interessante per il villaggio
LA VIGNA

Nel poco spazio rimasto al verde nelle piazzole, non è scritto da nessuna parte che sia vietato impiantare una vite. (e' sempre un albero, un vegetale).

Nei prossimi volantini e in Radio Fornace Informa, vi saranno consigli per eseguire un ben fatto lavoro.

E poi, un inno al prodotto finito, es:

il Ditirambo

(vedi pagina precedente)

Il mercoledì' del villaggio

Rimpiango quei mercoledì' sera; una cena frugale (come il costo) con grande afflusso di villeggianti nel sottofornace.

Lo scopo era di passare una sera (altrimenti mezza morta) in mezzo alla settimana e in compagnia.

Occorre un po' di volontariato gratuito perché quello pagato non è disponibile.

In Milan con de quist se troeuva tutt'oss

A Milano se si hanno i soldi, si può trovare qualsiasi cosa si desidera. La città giusta, insomma, pur di avere le ta-



INFORMATIVA DEL 10/02/2024 NR. 05

Radio Fornace Informa

Volantino del giorno

10/02/2024 nr.05

Slogan aziendale:

Chi s'inferma è perduto

In questo numero

Cose importanti

- ◆ Riorganizzare il mercoledì' del villaggio
- ◆ In Milan con de quist
- ◆ LA VIGNA
- ◆ SPECIALI LAVORI
- ◆ Il ditirambo
- ◆ Il Carroccio



“E la storia continua” è il titolo di un programma radiofonico condotto da RadioFornace, dove racconta aneddoti, poesie, notizie e curiosità del territorio di Legnano¹.

redigio.it/rvg100/rvg-24-02.html - Il testo della settimana - lettura

Redigio.it/rvg100/Radio-Fornace-Inforna-1.html—La lista completa dei files di Radio Fornace Informa

Nelle prossime puntate:

“Milla e milla” Fotografie di 25 anni fa

INFORMATIVA

Redigio.it

Tel.: 555-555 5555

Fax: 555-555 5555

Posta elettronica:

OPENING
il mercoledì
del villaggio



SPECIALI LAVORI

da farsi alla Vigna del Villaggio ogni anno

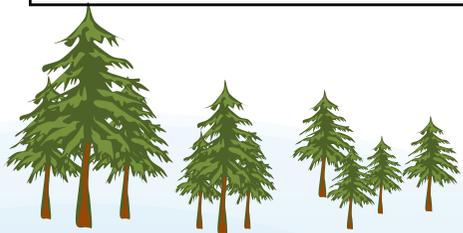
In Marzo si piantano le viti nelle fosse, avvertendo di non ricuoprire completamente la fossa, la quale faccenda si eseguirà nel mese futuro, dando così la terra alle nuove radici a guisa di ricalzo. Si mette il palo alle viti, e si concimano, e in questa concimatura, nelle terre leggiere, in quelle specialmente siliciose, bisogna adoperare la cenere o sola o mescolata a un po'di concio di stalla. La vite necessita di una sostanza che si chiama potassa, e questa si trova appunto nelle ceneri, per cui un anno sì e uno nosomministrate queste ceneri alle vostre viti nel tempo della vangatura, lasciate loro più occhi di quello che fate, eseguite buone piegature e siate certi che il prodotto compenserà le spese di questo nuovo ingrasso e le cure che avrete usate a questa pianta, dalla quale generalmente si vuol molto e si dà poco.

Il ditirambo (1-)

I latini, e prima dei latini, i greci, chiamarono **ditirambo**, che è uno dei molti nomi di Bacco, quel lirico componimento che si soleva cantare al suono delle tibie da uomini e donne dette baccanti fra le orgie sfrenate che si celebravano in onore di qualche dio. Poscia cantaronsi **ditirambi** anche per semplici mortali, e in essi il poeta, fingendosi brillo dalle copiose libazioni, si abbandonava a liberi voli, balzando di un tratto dal pacato all'entusiasmo e, secondo i concetti, cambiando metro a suo grado. Peccato che i ditirambi di Pindaro non siano giunti fino a noi; ne abbiamo però alcuni d'Anacreonte e d'Orazio, temprati a gusto finissimo.

Il più bel **ditirambo** italiano è il Bacco in Toscana del Redi, che se non è perfetto, lascia però ben poca probabilità d'essere emulato in avvenire.

Il brindisi è figlio legittimo del ditirambo e nella nostra lingua ne abbiamo di pregevoli assai. Si ricorderanno i lettori di alcuni di cui citai qualche verso lo scorso anno, e mi piace di qui riportare, come esempio di ditirambo e' di brindisi ad un tempo, il seguente commeudevotissimo sonetto del Malatesti:



» Empi quel ciotolon, che con due mani.
Mentre si bee, pei manichi si piglia.
Del vin dei nostri monti siciliani.
Che morde i labri e avventasi alle ciglia.
A onor di Polifemo e sua famiglia
E degli amici prossimi e lontani,
A far un brindisi Bromio mi consiglia.
Pregando il ciel che li mantenga sàni.
Io l'ho bevuto. Or nulla a far mi resta;
E non m'ha fatto mal, per quel ch'io sento;
Bisogna ben ch'io appoggi un po'la testa...
Reggimi caro Offelte e fammi vento.
Io non posso parlar: che cosa è questa?

Io m'a... io m'a... io m'a... io m'addormento. »

Il Carroccio

Il Carroccio, dal latino quadri-roteus = quattro ruote, era un carro, con ruote cerchiato in ferro, trainato da tre coppie di buoi bianchi, che aveva nel mezzo un'antenna ai piedi della quale vi era la croce lobata che il vescovo Ariberto da Intimiano aveva donato ai Milanesi simbolo della fede ed all'unità del popolo. Il Carroccio era tutto contornato da stoffa purpurea, issava il vessillo del comune, recava inoltre una campana detta la Martinella usata per incitare all'eroismo e al rispetto del giuramento fatto i combattenti. Al termine della battaglia, quando il Carroccio ritornava in città il suono della Martinella annunciava la vittoria, che vi erano stati dei morti in battaglia e che molti figli avevano perso il padre. Da allora a Milano chi è rimasto senza padre viene chiamato "martinit". Il carroccio rappresentava il sacro simbolo del Comune, visto come civitas e, in tempo di pace, era custodito nella chiesa maggiore. In tempo di guerra, prima della battaglia vi veniva detta una messa per benedire quanti si sarebbero battuti per difenderlo e attraverso questo difendere il Comune. Durante lo scontro vi si trovavano i comandanti per osservare dall'alto lo sviluppo della battaglia e i trombettieri che scandivano con il loro suono le azioni da compiere e vi si raccoglievano i feriti, rappresentava il centro dello schieramento delle forze cittadine. Attorno al Carroccio si raccoglievano le forze migliori, truppe scelte, votate all'estremo sacrificio, piuttosto che perdere il sacro Carroccio il che avrebbe rappresentato per loro un'onta cui si doveva preferire la morte che rappresentava la gloria invece dell'infamia, era la Compagnia della Morte, composta da 900 armati pronti a morire combattendo.